

Monique Wittig. Il contro dizionario della femminista francese

Riattivare le parole contro il patriarcato

Elisabetta Rasy

Parigi, estate 1970. Una giovane donna accompagnata da alcune amiche va a deporre un mazzo di fiori all'Arco di Trionfo. Nessun militarismo, nessun patriottismo: è un omaggio alla memoria della moglie del milite ignoto, ancora più sconosciuta e, a differenza del milite, mai ricordata. In seguito qualcuno considererà quel gesto l'atto realmente fondatore del Movimento di Liberazione della Donna in Francia, uno dei più agguerriti tra i movimenti femministi europei, anche teoricamente poiché nasce dalla constatazione dell'atteggiamento maschilista degli studenti in rivolta nel maggio '68. La ragazza che depone il mazzo di fiori però non è affatto sconosciuta. Nel 1964 ha conquistato l'élite letteraria del Nouveau Roman con il suo libro d'esordio, *L'opopanax*, frammento di vita di una ragazzina che racconta il mondo intorno a sé con una lingua spietatamente immacolata e obiettiva. Da Marguerite Duras a Alain Robbe-Grillet a Nathalie Sarraute e all'americana Mary McCarthy, tutti sono incantati davanti alla potenza narrativa della giovane scrittrice. Ma a Monique Wittig, (Francia, 1935 - Texas, 2003) interessa più la militanza della letteratura: nelle opere successive - romanzi e saggi - combatterà con forza contro ogni distinzione di genere, incarnando l'ala più radicale e separatista del femminismo internazionale. E quando più tardi si trasferisce con la compagna e collaboratrice Sande Zeig negli Stati Uniti insegnando in numerose università americane, dal Vassar College a Berkeley, diventa una figura non solo di riferimento ma di vero e proprio culto dei *gender stu-*

dies, del lesbismo e degli studi *transgender* e *queer*.

Per Wittig la donna, così come è stata pensata in secoli di dominio patriarcale, non esiste: non è che una concrezione della lingua e dell'immaginario che cancella o annulla le reali creature di sesso femminile. Il suo terreno di battaglia, spesso in polemica con altre posizioni femministe, è quella lunga scia culturale che attraversa le epoche ingabbiando il femminile, fin dalle più elementari forme grammaticali, in una prigione di tiranniche definizioni. È talmente intenzionata a non fare sconti alla lingua che ottiene il suo dottorato di ricerca in semiologia con Gerard Genette analizzando linguisticamente i suoi propri testi. Così, quando nel 1975 la casa editrice francese Grasset le chiede un dizionario femminista, non ha esitazioni a rovesciarlo nel suo contrario. Non dovranno esserci i lemmi conosciuti e persino già un po' consunti di quella questione femminile che sta entrando a fatica e tra molti equivoci nel tessuto di un linguaggio alieno, ma appunti erratici e imprevedibili per un contro dizionario: nessuna rivendicazione, ma una sorta di archeologia favolosa e suggestiva del mondo perduto - non importa se mai esistito - delle amazzoni, quelle creature libere che vivevano in un'età dell'oro in cui «non avevano la necessità di utilizzare il linguaggio per dominare il mondo». «Dove non c'è, inventa», suggerisce Wittig. Nascono così, in collaborazione con Sande Zeig, gli *Appunti per un dizionario delle amanti*, riscrittura talvolta ironica, altre volte lirica o paradossale di una lontana preistoria femminile che occorre riscoprire oppure inventare contro ogni «deterioramento dell'identità».

Riunite le voci di mondi e tempi diversi, assieme a divinità arcaiche, poetesse e streghe

Evocazione e invocazione di un arcaico giardino dell'eden, necessarie a produrre pensiero, consapevolezza, o semplicemente la possibilità per le donne di esistere fuori dalle attese ricevute, dal silenzio, dalla violenza.

Riscoperto e tradotto oggi da un gruppo del campo politico femminista del centro ecumenico valdese Agape, il contro dizionario non vuole ammaestrare né contrapporre un nuovo sapere all'autorità della tradizione enciclopedica patriarcale ma scompagnarla, immaginando e sognando un mondo diverso. O piuttosto il passato di un mondo diverso dove, in primo luogo nella lingua, non è il femminile ma il maschile a essere marginalizzato o abolito: una storia costruita con altre parole, altre figure e altri valori. Sono convocate in questa nuova genealogia voci femminili di mondi e tempi diversi insieme a divinità arcaiche, dee fondatrici di culti dimenticati, poetesse, streghe, furie, sirene. Ma sono anche messe in campo precise convinzioni, come quella che si legge al lemma "parola", vera e propria dichiarazione di intenti che riguarda sia la riflessione saggistica sia la produzione letteraria di Monique Wittig: «A causa di tutti i cambiamenti di senso, slittamenti di senso, perdite di senso che le parole tendono a subire, arriva un momento in cui esse non agiscono più sulla o sulle realtà. È necessario allora riattivarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPUNTI PER UN DIZIONARIO DELLE AMANTI

Monique Wittig, Sande Zeig

Traduzione di Onna Pas

Meltemi, Milano, pagg. 160, € 16